

# Servizi, liquidità, occupazione: la ripresa c'è ma non decolla

www.ecostampa.it

di MICHELE DI BRANCO

ROMA – In una fase difficile come questa, bisogna saper cogliere i lati positivi. Il rapporto Unioncamere 2010 prevede 830mila assunzioni quest'anno, con un incremento di 50mila unità rispetto a quelle del 2009. Certo, il saldo tra entrate e uscite, nell'occupazione, è destinato a restare negativo (-1,5%), ma è comunque migliore rispetto al 2009 che ci siamo lasciati alle spalle (-2%). Insomma, anche se con grande fatica, le Pmi cercano di restare a galla, lasciano a casa meno gente di prima, e si preparano a riemergere.

A fatica, appunto, visto che l'anno scorso (dati Isae) ha assunto solo un'azienda su tre e che Confapi, nel suo "Termometro sulla Pmi", afferma che il 59 per cento delle aziende ha chiuso in perdita il 2009 e che, quest'anno, solo una su sette potrà permettersi di fare nuove assunzioni. Difficilmente nell'artigianato, stando ai dati di Movimprese, che ha calcolato una perdita di 14mila attività in quel settore nel primo trimestre del 2010. Tuttavia, per dirla con le parole di Valerio Zappalà, Direttore generale di InfoCamere, "il sistema imprenditoriale italiano mostra da qualche mese alcuni segnali di miglioramento, soprattutto per le forme societarie più complesse come le società di capitali e cooperative ma anche le piccole e piccolissime imprese, anche se in forma più contenuta, fanno registrare valori migliori rispetto a un anno fa. Credo che questo sia un segnale positivo che le Pmi attendono da tempo".

Segnali positivi emergono anche da un'indagine elaborata da Markit ad aprile, che mostra una crescita delle attività e dei nuovi ordini nel terziario: è la prima volta da novembre 2007. Una circostanza che si accompagna ad un aumento della fiducia degli imprenditori. Qualcosa si muove, a livello finanziario, tanto che Aifi, nel consueto "Private Equity monitor", stima che ben 75 Pmi controllate dai fondi sarebbero pronte per lo sbarco in borsa. Tre quarti di queste ha sede nel nord Italia e la capitalizzazione complessiva delle potenziali quotate sarebbe di 3,7 miliardi. Una bella iniezione di denaro. Già, perché la mancanza di liquidità è il vero grande problema del tessuto imprenditoriale italiano, la cui spina dorsale è composta

da imprese che non superano i 10 dipendenti. Perché se è vero, come afferma il Presidente dell'Abi Corrado Faisola, che "a marzo 2010 le Pmi hanno potuto contare su 9,5 miliardi di prestiti, 500 milioni in più rispetto all'anno prima", il rapporto con le banche resta complicato con conseguenze gravi per la gestione delle imprese.

Per dare un'idea, nel giro di pochi mesi, il ministero dell'Economia, che ha fatto un accordo con l'Abi, ha accolto 130 mila domande (in ballo 10 miliardi di euro) di sospensione di mutui e leasing di aziende in difficoltà: si tratta del 15% dello stock complessivo di debiti delle Pmi verso il sistema bancario. Ma la moratoria, che dura un anno, non basta, si lamenta da tempo Confindustria, se non si scioglie una volta per tutte il nodo dei ritardi dei pagamenti alle imprese da parte dello Stato che, in media, toccano i 4 mesi. Un fardello da 60 miliardi di euro su cui ha acceso i riflettori anche l'Unione europea che ha minacciato il governo di sanzioni.

Tuttavia le Pmi, in questa fase di crisi, hanno comunque ottenuto dalle istituzioni

tangibili manifestazioni di attenzione. L'Ocse, in un rapporto sulla regolamentazione in Italia calcola che, grazie alle riforme realizzate, i costi delle imprese sono scesi di 4 miliardi di euro negli ultimi 3 anni. E poi c'è il fisco. L'Agenzia delle entrate ha allentato la morsa sull'applicazione degli Studi di settore, consentendo, di fatto, alle categorie più colpite dalla crisi, una riduzione dei versamenti delle tasse che raggiunge il 5 per cento.

Ma nonostante le difficoltà, lanciarsi nel mondo delle Pmi non passa di moda. Una elaborazione della Camera di Commercio di Monza afferma che nel 2010, in soli 3 mesi, sono nate ben 50 mila ditte individuali. Giovani ai quali non è stato rinnovato il contratto, neolaureati che ancora non si sono affacciati al mondo del lavoro, donne che si rimettono in gioco per sostenere il budget familiare. Ecco l'identikit di chi si butta alle spalle la crisi e si mette in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Lazio reagisce

(numero di imprese al 31/3/2010 rispetto al 31/3/2009)

Lazio	591.522	+8.814	+1,5%
Lombardia	952.752	+9.666	+1,0%
Abruzzo	149.164	+1.234	+0,8%
Umbria	94.970	+639	+0,7%
Piemonte	466.316	+1.641	+0,3%
Marche	175.268	+268	+0,2%
Veneto	503.272	+548	+0,1%
<b>ITALIA</b>	<b>6.058.558</b>	<b>+31.910</b>	<b>+0,5%</b>

Fonte: Unicamere - Infocamere, Movimprese

## IL CALO DEI COSTI

Risparmiati secondo l'Ocse oltre 4 miliardi

## BATTERE LA CRISI

Nonostante le difficoltà c'è ancora voglia di mettersi in proprio





www.ecostampa.it